

# I congressi in sette federazioni

NAPOLI

## Confronto aperto sui nodi della nostra strategia

Alternativa democratica, crisi comunale, sindacato, democrazia interna i temi del dibattito - Interventi di Lama, Bassolino, Tortorella

**Dalla redazione**  
NAPOLI — La tribuna del congresso comunista di Napoli sta parlando alla città, ben oltre la pur vasta platea dei delegati. Nel PSI e nel PSDI, ma anche tra la base socialista di grandi fabbriche come l'Italsider, molte voci si levano contro l'invito che PSI e PSDI hanno dato, con la proposta di sindaco laico, alla manovra democristiana contro la giunta Valenzi. Ma il congresso vive anche di altri temi, che hanno a che fare con la vicenda politica napoletana e che pure in qualche modo la travalicano, toccando interrogativi di fondo per i comunisti italiani.

In mattinata Antonio Bassolino e Luciano Lama, in serata Aldo Tortorella nelle conclusioni, sono stati chiamati dal dibattito di questi giorni a esprimere il proprio parere su temi centrali: l'alternativa democratica, lo scontro sociale e il sindacato, la vita interna del partito.

Bassolino ha accentuato il carattere di novità della proposta dell'alternativa democratica. «L'alternativa democratica — ha detto — è una politica che nasce da una nuova riflessione critica ed autorica sul passato, e su di un giudizio più compiuto e politico sulla Democrazia Cristiana». «La vera lacuna dell'accordo — ha detto — è quella che ha rilevato

l'alternativa democratica nasce anche da una necessità oggettiva del Paese, di fronte alla crisi profonda che attraversa ed alla necessità di sbloccare il sistema politico. C'è anche un'altra novità in questa nostra linea politica: non separiamo le questioni di schieramento politico dal blocco delle forze sociali che è necessario all'alternativa. Abbiamo cioè l'intenzione di guardare anche oltre la società politica, per spostare cose, coscienze, orientamenti, obbligando tutti a fare i conti con la realtà. L'ambizione di spostare i rapporti di forza, materiali ed ideali nel Paese, anche perché essi comunque non restano immobili e gli avversari lavorano in questo senso. Un'alternativa, dunque, da costruire, anche nei rapporti con il PSI un partito che, secondo Bassolino, ha esaurito il tempo della tattica e si trova di nuovo di fronte a nodi strutturali.

Il lunghissimo applauso che ha salutato la conclusione dell'intervento di Bassolino si è quasi fuso con quello che ha accolto, poco dopo, Luciano Lama. Un intervento il suo, centrato sulle lotte di questi settemane, reso anche a rispondere a critiche e rilievi che nei confronti della politica sindacale si sono levati. «La vera lacuna dell'accordo — ha detto — è quella che ha rilevato

si, e questa è stata una vittoria non può passare come una lacuna. Ci siamo riusciti grazie al grande movimento operaio che si è sviluppato, senza il quale l'accordo non ci sarebbe stato o sarebbe stato ben peggiore. So bene — ha continuato Lama — che quel movimento è stato in massima parte promosso proprio dai lavoratori che contestavano il sindacato e che oggi magari rifiutano l'accordo. Con questi lavoratori bisogna che il sindacato discuta, e presto, perché essi sono la punta di diamante del movimento sindacale; e perché di loro c'è bisogno per dire, con le lotte, attuazione ad un accordo che può diventare una ghigliottina solo se il movimento operaio lo considera tale, restando fermo e immobile».

Il sindacato — ha detto dal canto suo il compagno Aldo Tortorella, che ha concluso un intervento che ha fatto del congresso — è diventato un soggetto determinante della politica economica. Di conseguenza è certo pienamente legittimo che visiano delle forze esterne e interne che vogliono farne lo

strumento di una politica moderata e conservatrice. Ma è altrettanto legittimo affermare invece una concezione del sindacato come autonoma e democratica organizzazione di lotta per il cambiamento e la trasformazione della società. Per Tortorella l'alternativa democratica corrisponde ad una necessità oggettiva del Paese. Proprio la condizione del Mezzogiorno dimostra che vi è un pieno fallimento delle esperienze di governo fin qui tentate in Italia. Non può appartenere all'avvenire una esperienza come quella del centro sinistra che è già da versare in campo e che nel Mezzogiorno ha ininterrottamente diretto il governo delle Regioni e del Comune. L'alternativa alla Democrazia Cristiana significa proporre un nuovo schieramento sociale e politico che vede l'alleanza di tutte le forze interessate allo sviluppo ed alla produzione, e faccia politicamente sull'accordo delle sinistre, e allarghi l'interscambio alle forze laiche e cattoliche progressiste.

La discussione aperta con i compagni socialisti — ha detto Tortorella — non riguarda la loro affermazione di una cultura riformistica o il desiderio, legittimo, di una affermazione di partito, quanto piuttosto la corrispondenza tra questi medesimi propositi e i gesti concreti delle politiche che vengono condotte.

A questo punto Tortorella ha parlato della crisi al Comune di Napoli: «Grave errore sarebbe se il PSI e le forze laiche non vedessero che l'attacco della DC non è solo ai comunisti o al sindaco comunista, ma alla stessa speranza di una via innovatrice per il Mezzogiorno e per il paese».

Tortorella ha dedicato una parte del suo discorso al tema della democrazia interna al partito, molto discusso al congresso napoletano, che ha anzi deciso ieri di utilizzare il metodo del voto segreto per l'elezione degli organismi dirigenti. «I congressi hanno espresso il consenso sulle indicazioni di fondo contenute nel documento del CC per ciò che attiene alla necessità di fare dei nuovi e decisi passi avanti per la democrazia nel partito, per la trasparenza e l'impedibilità delle decisioni e dei dibattiti, per affermare il ruolo decisivo e effettivo degli organismi dirigenti eletti dai congressi. Ciò che bisogna sottolineare è che l'affermazione piena della democrazia anche nel partito è una lotta, che va condotta anche verso tutte quelle forze che operano per il ritorno all'ultimo corso di Fanfani o l'omologazione del PCI all'insieme di coloro che si propongono il mantenimento dello stato di cose esistenti».

Antonio Polito,

«Questo governo è impotente»

## Visentini attacca Fanfani ed esclude il pentapartito

Proposta una soluzione «svincolata dalle formule partitiche» - Polemico Martelli

ROMA — La politica economica del governo Fanfani è inadeguata e sbagliata, il pentapartito è incapace — in prospettiva — di assicurare le condizioni per il risanamento e lo sviluppo. Il presidente del PRI Bruno Visentini, parlando a Torino al Congresso regionale del proprio partito, ha rilanciato la tesi a lui cara di una svolta nel metodo stesso di costituzione dei governi. Egli propone un governo svincolato da «precostituite formule partitiche».

Visentini prende lo spunto dall'ultimo discorso di Fanfani al Consiglio nazionale della DC, per la prima volta, ricompare in quell'occasione le reali difficoltà create da una crisi della quale non erano state fin qui ammesse le dimensioni, ma non fece altro che riproporre la vecchia politica limitandosi a invitare le opposizioni a capire che siamo tutti sulla stessa barca (o ci si salva tutti, o non si salverà nessuno). Il presidente repubblicano rovescia questo discorso. E afferma che il recente discorso fanfaniano «manifesta drammaticamente l'impotenza della classe dirigente e la sua maggioranza si trovano, al punto che il presidente del Consiglio non può rinunciare a una analisi della situazione senza poter operare concretamente per prendere i provvedimenti necessari per il risanamento della situazione finanziaria dello Stato e per la salvezza della nostra economia». I provvedimenti finanziari del governo sono «confusi e incoerenti» e si rischia di trovarci di fronte nel 1984 agli stessi problemi di oggi, ma in forma aggravata: vi è il male del debito. Esistono quello della disoccupazione crescente.

In questa situazione — osserva Visentini — appare sin troppo evidente che il governo, con la stessa analisi di Fanfani, l'indicazione di De Mita «del pentapartito come della formula di maggioranza sulla quale nella prossima legislatura si dovrebbero reggere i governi». Da questo attacco il presidente del PRI è partito un dibattito che ha visto la proposta di governo non più vincolata a formule rigide. «Ogni formula politica — ha osservato — calza se e in quanto riguarda e finisce i problemi del paese. Ciò che sta avvenendo da molti anni conferma che le formule politiche di governo non risolvono di per sé alcun problema e che i governi formati da rappresentanze dirette dei partiti e dai delegati dei partiti non sono in grado di risolvere ogni reale azione di governo e di affrontare i problemi che gravano sul paese». Visentini vi è quindi richiamato alle indicazioni date da Pertini lo scorso anno: «Nella crisi di agosto — ha detto — il presidente della Repubblica aveva dato l'indicazione di una svolta per la formazione di un governo unitario, senza vincoli di precostituite formule partitiche, capace di decidere e di operare, che si presentasse al Parlamento con proposte coerenti e all'altezza di affrontare anche duramente i problemi. E su questo indirizzo occorre procedere».

Alla linea di attacco al governo sulla quale si sono attestati i repubblicani, la segreteria socialista contrappone un atteggiamento aspramente polemico. Secondo Martelli (intervista al Mondo), l'eg-

## Sindaco laico? A Napoli polemiche nel PSI e nel PSDI

NAPOLI — Nel PSI e nel PSDI è ormai polemica aperta. La proposta di un sindaco laico da contrapporre a Maurizio Valenzi ha scatenato l'immediata reazione di dirigenti e organizzazioni di base. In generale, la decisione assunta l'altro giorno, appare come un cedimento alla DC, alla stessa DC — ha detto il vice segretario provinciale del PSDI — che dopo aver attaccato la governabilità viene ora premiata... Per i socialisti, il primo a venire allo scoperto è stato Guido De Martino. «Se la DC — ha detto — pensa di utilizzare i socialisti ed i laici per recuperare così il proprio primato politico commette un grave errore».

De Martino censura duramente il comportamento della delegazione socialista che ha avallato la proposta di un sindaco laico e conclude affermando che «per ragioni di coerenza e principalmente nell'interesse di Napoli riteniamo vada riconfermata la giunta di sinistra».

Un'altra voce di dissenso si è levata dall'Italsider di Bagnoli. Il nucleo aziendale socialista si è infatti schierato apertamente per la formazione di una giunta di sinistra e ha chiesto al proprio partito «di muoversi nel quadro di una riconferma dell'attuale coalizione di governo». Quale peso avranno queste posizioni sul PSI e sul PSDI? Per il momento è difficile dirlo, ma certo il tempo per una correzione di linea non è molto.

Il consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni della giunta Valenzi e l'elezione del nuovo sindaco è convocato per martedì mattina.

PALERMO

## Le forze in campo nella sfida aperta tra mafia e democrazia

Sullo sfondo della discussione l'analisi del potere siciliano - La questione cattolica e le sue «potenziali novità» - Lotta per la pace

Della segreteria regionale — che rappresentano un periodo cruciale della storia della Sicilia, minacciata di veder mutata la sua funzione, da frontiera di pace nel Mediterraneo ad avamposto militare, sottoposta ad sanguinoso assalto del terrorismo politico-mafioso».

E, quasi a sottolineare fisicamente la durezza e i prezzi terribili di questa battaglia, alle 19 di venerdì, Giuseppina La Torre e Rosy Di Salvo, sono salite — applaudite in piedi dai delegati — al tavolo della presidenza.

Un delegato — Tornatore, sezione di Bagheria — ha affermato che la distinzione posta dal documento tra «questione cattolica» e «questione democristiana», con quello che in questo mondo e per queste lotte è accaduto in Sicilia, «si poneva da sé», veniva mostrata — quello della giovane Enza Riccobono, cattolica, componente del comitato antimafia di Casteldaccia, sorto proprio in uno dei centri più insanguinati della Sicilia mafiosa.

«L'alternativa democratica — ha detto — è una politica che nasce da una nuova riflessione critica ed autorica sul passato, e su di un giudizio più compiuto e politico sulla Democrazia Cristiana». «La vera lacuna dell'accordo — ha detto — è quella che ha rilevato

A porre più esplicitamente esigenze di complessivo rinnovamento dell'elaborazione del documento, il partito è stato Franco Padura, segretario della Camera del Lavoro. In un intervento che egli stesso ha definito «volutamente provocatorio», ha detto che il partito deve ancora liberarsi dal «peso» del passato. Due antichi, uno più recente. Il primo riguarda una visione del mondo diviso rigidamente in due; il secondo è quello del «partito-chiesa», abitudine non conoscere il travaglio degli organismi dirigenti, cementato da un collante che si rivela via via più logoro, il centralismo democratico; il terzo, «l'illusione residua degli anni '60, di uno sviluppo continuo e senza vincoli».

Largo spazio hanno avuto alcune richieste, già contenute nella relazione svolta giovedì da Elio Sanfilippo, di apportare correzioni e proposte specifiche in sede di congresso nazionale. Una di esse mira, per esempio, a scegliere per dar se-

guito e sviluppo al grande «movimento di pace» proprio la Sicilia come sede di scontro internazionale di popoli, stati, forze di progresso del Mediterraneo, per la denunciazione di quest'area; un'altra proposta mira a contrastare i «segnali di affievolimento» dell'attenzione del partito per la questione meridionale, che la relazione e diversi interventi hanno addebitato al documento congressuale. Di Lorenzo (sezione di Capaci) ha avanzato critiche al cosiddetto «strappo», sostenendo che il partito avrebbe commesso «tre gravi errori», su Cecoslovacchia, Afghanistan e Polonia.

In vista dell'elezione, oggi, degli organi dirigenti e dei delegati al Congresso nazionale, in una seduta riservata ai delegati, venerdì sera, il Congresso ha deciso di ricorrere al «voto segreto». La proposta ha raccolto 96 voti: più del quorum del 20% dei presenti, previsto dallo statuto per il suo accoglimento.

Vincenzo Vasile

CATANZARO

## Il «caso calabrese»: come portarlo fuori della lotta tra cosche

Una vera e propria questione democratica - L'analisi della situazione politica e sociale della regione - Perché è urgente l'alternativa

Della segreteria regionale — che rappresentano un periodo cruciale della storia della Sicilia, minacciata di veder mutata la sua funzione, da frontiera di pace nel Mediterraneo ad avamposto militare, sottoposta ad sanguinoso assalto del terrorismo politico-mafioso».

E, quasi a sottolineare fisicamente la durezza e i prezzi terribili di questa battaglia, alle 19 di venerdì, Giuseppina La Torre e Rosy Di Salvo, sono salite — applaudite in piedi dai delegati — al tavolo della presidenza.

Un delegato — Tornatore, sezione di Bagheria — ha affermato che la distinzione posta dal documento tra «questione cattolica» e «questione democristiana», con quello che in questo mondo e per queste lotte è accaduto in Sicilia, «si poneva da sé», veniva mostrata — quello della giovane Enza Riccobono, cattolica, componente del comitato antimafia di Casteldaccia, sorto proprio in uno dei centri più insanguinati della Sicilia mafiosa.

«L'alternativa democratica — ha detto — è una politica che nasce da una nuova riflessione critica ed autorica sul passato, e su di un giudizio più compiuto e politico sulla Democrazia Cristiana». «La vera lacuna dell'accordo — ha detto — è quella che ha rilevato

mento di lotta calabrese a livello di combattività della manifestazione dei trentamila calabresi a Roma nel '78».

Compiti nuovi per questa via spettano anche al movimento sindacale e democratico, a livello locale e nazionale (Paraboschi ha parlato della necessità di uscire «dalle secche di una logica tesa a difendere l'esistente») e anche al PCI. «C'è bisogno — ha detto Paraboschi — di un rapporto più stimolante fra le varie istanze di partito, tra gruppi dirigenti e base, bisogna ristabilire una circolazione interna e nel rapporto con la società che ci consenta di poter trasmettere e di avere di più, definitivamente politica e la nostra iniziativa. Maggiore dialettica e rapporto critico». Il dibattito a cui ha portato il saluto il segretario della DC Florita e che oggi sarà concluso da Adalberto Minicci — ha raccolto spunti e stimoli della relazione. Molti compagni (Fittante, Lamanna, Fassi, Liba) hanno parlato della necessità di guardare con più attenzione alle questioni poste l'anno scorso a Bari

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale. Documenti, inchieste, tribune per conoscere idee ed esperienze che maturano nell'universo comunista per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica

Verso il XVI Congresso del Pci. Un'occasione in più per abbonarsi eccezionalmente fino al 28 febbraio le tariffe restano bloccate. Abbonamento annuo Lire 32.000 abbonamento semestrale Lire 16.000

In omaggio a tutti gli abbonati il libro «Mao e Londra» dello storico inglese A. Briggs. Un'inedita affare della Londra vittoriana e della vita familiare politica e scientifica di Marx.

I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure con vaglia postale o assegno bancario intestato a l'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano

# Rinascita

ogni settimana:  
l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto  
ogni mese due inserti speciali:  
Il Contemporaneo dedicato  
a un argomento al centro dell'interesse.  
I Libri vasta e autorevole rassegna  
sulla produzione editoriale italiana ed estera.

Verso il XVI Congresso del Pci. Un'occasione in più per abbonarsi eccezionalmente fino al 28 febbraio le tariffe restano bloccate. Abbonamento annuo Lire 32.000 abbonamento semestrale Lire 16.000

In omaggio a tutti gli abbonati il libro «Mao e Londra» dello storico inglese A. Briggs. Un'inedita affare della Londra vittoriana e della vita familiare politica e scientifica di Marx.

I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure con vaglia postale o assegno bancario intestato a l'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano